

RAVENNA CAPITALE

PERMANENZE DEL MONDO GIURIDICO
ROMANO IN OCCIDENTE NEI SECOLI V-VIII

INSTRUMENTA, CIVITATES, COLLEGIA, STUDIUM IURIS

© Copyright 2014 by Maggioli S.p.A.

Maggioli Editore è un marchio di Maggioli S.p.A.

Azienda con sistema qualità certificato ISO 9001: 2008

47822 Santarcangelo di Romagna (RN) • Via del Carpino, 8

Tel. 0541/628111 • Fax 0541/622595

www.maggioli.it/servizioclienti

e-mail: clienti.editore@maggioli.it

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2014

nello stabilimento Maggioli S.p.A.

Santarcangelo di Romagna

Collana Ravenna Capitale

Comitato scientifico

Manuel Jesús García Garrido (UNED Madrid)

Francesco Amarelli (Università di Napoli Federico II)

Jean Michel Carrié (École des Hautes Études en Sciences Sociales, Paris)

Federico Fernández de Buján (UNED Madrid)

Salvatore Puliatti (Università di Parma)

La presente pubblicazione è stata curata da Gisella Bassanelli Sommariva,
Simona Tarozzi e Paola Biavaschi.

I contributi pubblicati all'interno del volume sono stati sottoposti
a doppio referaggio anonimo.

Indice

Presentazione di <i>Gisella Bassanelli Sommariva</i>	pag.	7
Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti di <i>Luca Loschiavo</i>	»	9
Le choix du prince. Illusion du pouvoir et magie cantonale en Bourgogne barbare di <i>Jean Pierre Poly</i>	»	51
Il formulario ravennate. Un modello per la redazione del documento in Occidente (VI-VIII d.C.)? di <i>Simona Tarozzi</i>	»	77
Dalla scrittura su <i>tabulae</i> alla scrittura sulla pelle: il valore del documento scritto nelle costituzioni del titolo <i>De aquaeductu</i> del Codice Teodosiano di <i>Paola Biavaschi</i>	»	95
Il vocabolario costituzionale romano nell'alto medioevo. La lettura di Paolo Diacono di <i>Giovanna Mancini</i>	»	119
Fonti giuridiche pregiustiniane: antiche e nuove acquisizioni di <i>Gianfranco Purpura</i>	»	141
Tra letteratura e diritto. Ed. 32.2 e il <i>commonitorium</i>. In margine a un recente studio di <i>Salvatore Puliatti</i>	»	151

Vigenza della legislazione orientale nell'Italia del VI secolo d.C. A proposito della <i>coemptio</i> tributaria di <i>Andrea Trisciuglio</i>	» 167
I Cristiani e la legislazione imperiale su adulterio e divorzio (IV-V sec. D.C.) di <i>Valerio Neri</i>	» 189
Opposizione di Costantinopoli all'Impero d'Occidente di <i>Lorenzo Fascione</i>.....	» 211

Il formulario ravennate. Un modello per la redazione del documento in Occidente (VI – VIII d.C.)?

Simona Tarozzi
(Università di Bologna)

Sommario. 1. Il formulario ravennate. Testamento e *donatio mortis causa*. – 2. Formule ravennati e visigotiche: il testamento. – 3. Formule ravennati e *Andecavenses*: la *donatio post obitum pro testamento*. – 4. – Conclusioni.

1. Il formulario ravennate. Testamento e *donatio mortis causa*

La lettura delle clausole documentali evidenzia una certa ripetitività di contenuti. Ciò testimonia da un lato la sedimentazione di formule efficaci e perciò ripetute, dall'altro la necessaria presenza di formulari che consentano l'utilizzo di questi modelli negoziali, anche alle generazioni future.

Laddove il formulario non è stato tramandato ed è, purtroppo, il caso più frequente, si può cercare di ricostruirlo partendo dai documenti. Un esempio è proprio offerto dai Papiri di Ravenna, collezione di papiri latini, ricca di *gesta municipalia* e di contratti, dalle cui clausole Tjäder ha fornito nella sua edizione un'ipotesi convincente di struttura dei formulari ravennati¹.

Partendo da questa ricostruzione, chi scrive ha cercato di verificare l'ipotesi che il formulario ravennate sia stato preso a modello per i documenti redatti nella parte occidentale dell'Impero, dopo la formazione dei regni romano-germanici.

L'esame è stato condotto sugli esempi offerti dai testamenti e dalle *donationes mortis causa* ravennati.

Per il testamento si è analizzato Pap. Ital. I, 4-5 A-B² che, in realtà, è il verbale di apertura di sei testamenti, richiesta dai *defensores ecclesiae* Tomaso e

¹ L'uso del plurale è dovuto all'individuazione da parte del paleografo svedese di più formulari a seconda della datazione del documento, se cioè il papiro è stato redatto prima o dopo il 540 d.C. In questo articolo si fa riferimento esclusivamente al formulario di età giustiniana/postgiustiniana.

² Edizioni: TJÄDER J. O., *Die nichtliterarischen Papyri Italiens aus der Zeit 445 – 700*, vol. I, Lund, 1955, pp. 198 ss.; ARANGIO-RUIZ V., *Gesta de aperiundis testamentis* (n. 58), in RICCOBONO

Cipriano e dai *notarii* Domestico e Tomaso al prefetto del pretorio per l'Italia Flavio Aureliano, dopo il 552 d.C.

Il papiro è giunto lacunoso nella parte iniziale, ragion per cui si può solo ipotizzare il motivo che ha portato i rappresentanti della Chiesa di Ravenna a rivolgersi al prefetto del pretorio, anziché al magistrato competente alla registrazione degli atti, il *magistratus quinquennalis*.

Alcuni studiosi³ hanno ipotizzato che a causa della Guerra Gotica, la Chiesa di Ravenna avesse avuto la necessità di inventariare il suo patrimonio e accortasi della mancanza di alcuni protocolli di apertura di testamenti, ne avrebbe chiesto nuovamente la verbalizzazione, onde legittimare i propri titoli di proprietà. Più probabile, tuttavia, della perdita di protocolli è l'ipotesi di Tjäder⁴, secondo cui la richiesta di verbalizzazione di apertura dei testamenti nasceva dalla necessità di verificarne l'autenticità.

Tra queste, di particolare interesse è la sesta ed ultima apertura che riguarda il testamento dell'olosiricoprata *Georgius* redatto a Ravenna il 3 gennaio 552 d.C., in cui lascia dieci dodicesimi del suo patrimonio alla Chiesa di Ravenna⁵.

S., BAVIERA J, FERRINI C., FURLANI J. ARANGIO-RUIZ V. (a cura di), *Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, vol. III *Negotia, Florentiae* 1943, pp. 175 ss., MIGLIARDI ZINGALE L., *Gesta de aperiendis testamentis (Ravenna, 552-575 d.C.)*. 2.16, in PURPURA G. (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Antejustiniani*, vol. II *Studi preparatori. Auctores-Negotia*, in *Annali del Seminario Giuridico dell'Università degli Studi di Palermo*, Torino 2012, pp. 211 ss. Il frammento A è conservato presso l'Istituto di Paleografia dell'Università di Padova ed il frammento B è conservato alla Bibliothèque Nationale di Paris (ms. lat. 8842)

³ HARTMANN L. M. *Untersuchungen zur Geschichte der byzantinischen Verwaltung in Italien (540-750)*, Leipzig 1889, pp. 86 ss., FERRARI G. *Papiri ravennati dell'epoca giustiniana relative all'apertura di testamenti*, in *Studi in onore di Pietro Bonfante*, vol. II, Milano 1930, pp. 638 ss.

⁴ TJÄDER J. O., *op. cit.*, p. 200

⁵ P. Ital. I, 4-5 B VI, 12 -VII 11, a. 552 (ed. Tjäder): *Et inciso lino ex officio rec(itatum): "Imp(erante) d(omino) n(ostro) Iustiniano p(er)p(etuo) Aug(usto) / ann(o) XX[V], undec[i]es p(ost) c(onsulatum) Basili Iun(ioris) v(iri) c(larissimi), s(sub) d(ie) III Non[a]r(um) Ianuariar(um), ind(ictione) quintadec(ima), Rav(ennae). Providae suae disponet ar[bi]trium, qui mentes sui corporis integritate consistens voluntatis suae arcana prodederit, / [c. 12 a]e[g]r[i]tudine[m] morbi[s m]ens sol[i]dum non potest habere [iu]d[i]cium. Itaque ego [G]eorg[iu]s [v(ir)] d(evotus), olosiricoprata civ(itatis) Rav(ennatis), fil(ius) q(uon)d(am) Iuliani de civ(itate) Antiochia, sanam habens mentem sed et / lingua vel sensum gravi egritudine detentus, agnoscens tamen in omnibus introeuntes et exeuntes ad meam visitationem, metuens emergentes casus humanos, timens, ne me/inordinatum occupet mors, hoc meae voluntatis condidi testamentum, quem etiam Deus dedit for(ensi) civ(itatis) Classis Rav(ennae), noto amico quoque meo, scribendum dictavi, in quo subter, posteaquam / ad singula, quae iussi scribi, ab eodem scribentem mihi relicta fuissent, diligenter intellegens, faciente nequissima egritudine polagrae, quia suscribere non potui, signum tamen / be[at]ae crucis, ut potui, coram testibus impressi. Testium quoque rogatorum numero competenti ad hanc tantum causam, scientium quur venirent, uno tempore eundem in loco sub me/orum visione conspectuum subscriptionibus signaculisque firmavi, quem claudi signarique praecipit, et valere iussi. Quod testamentum meum, si quo casu*

Nel testo sono leggibili sia la dichiarazione della sanità psicofisica del testatore che attesta la legittimità delle sue ultime volontà e l'assenza di qualsiasi tipo di coercizione nell'espletamento dell'atto (*sanam habens mentem sed et / lingua vel sensum gravi egritudine detentus, agnoscens tamen in omnibus introeuntes et exeuntes ad meam visitationem, metuens emergentes casus humanos, timens, ne me/inordinatum occupet mors, hoc meae voluntatis condidi testamentum*), sia la cosiddetta clausola codicillare, che rende valido come codicillo un atto dichiarato invalido come testamento (*Quod testamentum meum, si quo casu iure civili seu praetorio vel novel/larum legum aut nuper datarum, vel alia qualibet iuris ratione valere niquiverit, etiam ab intestato vice codicellorum meorum valere volo hoc iubeo*).

Seguono le disposizioni fideicommissarie che l'erede deve onorare (*Quisquis mihi heredis erit, heredisve erunt, ego eorum omnia fidei committo. / Quod cuique hoc testamentum meum dederò, legavero, darive iussero, fieri mandavero fideive commiserò, ut id ut detur, fiat, praestitur, fidei heredum meorum committo*) e la clausola manumissoria (*Quoscumque autem liberos esse iussero vel voluero, hii liberi sint toti fiantque*).

Infine si ha l'istituzione di erede preceduta dalla clausola di non impugnabilità del testamento (*Si quos codicillos in carta, membrana aliave qua materia conscribiturus reliquero, rati, firmi / stabilisque sint totae, eosque perpetuam optinere desidero de legibus firmitatem*).

Le clausole qui riportate non sono certamente originali, già in epoca classica il testamento reso in forma scritta doveva contenere l'istituzione di erede e poteva contenere altre disposizioni quali legati, fedecommissi, istituzioni di tutele, manumissioni e clausola codicillare⁶, ma peculiare, rispetto alla struttura classica, sono una sorta di proemio, che diventerà tipico nel testamento medievale, in cui il testatore afferma la sua sanità psicofisica, e la scelta di

iure civili seu praetorio vel novel/larum legum aut nuper datarum, vel alia qualibet iuris ratione valere niquiverit, etiam ab intestato vice codicellorum meorum valere volo hoc iubeo, praemisso in omnibus capite / generari, quam ratam, firmam stabilemque ac voluntatem meam in perpetuum omnibus esse praecipì. Quisquis mihi heredis erit, heredisve erunt, ego eorum omnia fidei committo. / Quod cuique hoc testamentum meum dederò, legavero, darive iussero, fieri mandavero fideive commiserò, ut id ut detur, fiat, praestitur, fidei heredum meorum committo. / Quoscumque autem liberos esse iussero vel voluero, hii liberi sint toti fiantque. Si quos codicillos in carta, membrana aliave qua materia conscribiturus reliquero, rati, firmi / stabilisque sint totae, eosque perpetuam optinere desidero de legibus firmitatem. Te itaque, sanctam catholicam matrem Rav(ennatem) eccl(esiam), in qua omnes populus christianus exorat / remedia peccatorum, in decem unciis substantiae meae heredem constituo."

⁶ Sulla forma classica del documento per tutti: AMELOTTI M., *Il testamento romano attraverso la prassi documentale. I. Le forme classiche di testamento*, Firenze, 1966. Recentemente si veda, a titolo di esempio, i testamenti editi da MIGLIARDI ZINGALE L. e PAVESE M.P., in PURPURA G. (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteustiniani*, cit., pp. 145 ss.

collocare l'istituzione di erede alla fine del testamento, inconciliabile con il principio classico secondo cui *caput et fundamentum intellegitur totius testamenti heredis institutio* (Gai. 2.229).

Le differenze con il modello classico non sono, tuttavia, sufficienti, a ritenere che esse siano innovazioni del formulario ravennate. La scarsità di atti testamentari redatti nel VI secolo d.C. non permette alcuna conclusione certa, si può solo rilevare che la forma del testamento ravennate è difforme pure da un testamento del 570 d.C. redatto ad Antinoupolis⁷, considerato un esempio di "stile linguistico-giuridico bizantino"⁸, e con ciò affermare che la struttura formulare dei due testamenti non poteva certo provenire da un archetipo comune.

Invece, la *donatio pro anima* del testamento bizantino si avvicina di più alla *donatio mortis causa* ravennate, di cui ora si parlerà.

Nel V secolo d.C. la forma solenne delle *traditio*, testimoniata ancora nel IV secolo d.C. dalla celeberrima donazione di Odoacre (Pap. Ital. I, 10 – 11, a. 489 d.C.)⁹, è ormai sostituita dalla *retentio ususfructus pro traditione*. Teodosio II, infatti, nel 417 d.C., aveva emanato una disposizione che permetteva al donante di trattenere l'usufrutto della cosa donata, cedendone la proprietà, ma non il possesso, che sarebbe stato trasferito al donatario direttamente *ex lege* al momento dell'esonazione dell'usufrutto, senza la necessità della contestuale *traditio corporalis*¹⁰.

La semplicità del costituito possessorio rispetto alla laboriosità della *traditio* formale costituiva un vantaggio che la prassi non ha di certo trascurato e l'uso della *retentio ususfructus pro traditione* è, infatti, testimoniata sia nei papiri del V sia in quelli della seconda metà del VI secolo dopo Cristo.

⁷ Recentemente: MIGLIARDI ZINGALE L., *Testamentum Flavii Phoibammonis cum donatone pro anima (Antinoupolis, 15 novembre 570 d.C.)*. 2.24, in PURPURA G. (a cura di), *Revisione ed integrazione dei Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, cit., pp. 257 ss.

⁸ AMELOTI M., MIGLIARDI ZINGALE L., *Le costituzioni giustiniane nei papiri e nelle epigrafi*, Milano, 1985², p. 67.

⁹ TJÄDER J.O., *op. cit.*, pp. 290-291.

¹⁰ C.Th. 8.12.9: *Idem. (scil. Impp. Honorius et Theodosius) AA. Monaxio p(raefecto) p(retori)o. Legis a nobis paulo ante latae cetera quidem cautio necessaria nobis admodum visa est, sublata vero in donationibus species traditionis, quam olim retentio ususfructus induxerat, non sine magna ratione desiderata est, cum observationem iuris contrahere potius quam propagare debeamus. Ideoque ius pristinum renovamus, ut quisquis rem aliquam donando vel in dotem dando usufructum eius retinuerit, etiamsi stipulatus non fuerit, eam continuo tradidisse credatur, nec quid amplius requiratur, quo magis videatur facta traditio, sed omni modo idem sit in his causis usufructum retinere, quod tradere. Dat. prid. id. Mart. Const(antino)p(oli) D.N. Honorio A. XI et Constantio V. C. II coss.*

In P. Ital. I, 14-15 B¹¹, un protocollo, si attesta la donazione che *Bonus*, *vir honestus* e *bracarius*, e sua moglie *Martyria*, probabilmente goti convertiti, compiono, nell' anno 572 d.C., cedendo la metà del loro patrimonio alla Chiesa di Ravenna, ma trattenendosi l'usufrutto di quanto donato.

P. Ital. I, 14-15, B, III, 3-6

"Sicut praecepit lau(dabilitas) v(estra), perreximus ad sepe dictos donatores, Bonum v(irum) h(onestum) bracarium et ad eiusque coniugem Martyria h(onestam) f(eminam), quibusque, dum a nobis eisdem chartula donationis ostensa / relectaque fuisset, ita dederunt responsum, se eam Liberio tabell(ioni) huius civ(itatis) Rav(ennatis) scribendam dictassent, et ipsi in eadem manibus propriis signa fecissent testesque, ut suscriberent, pariter conrogassent; per qua se donasse / professi sunt eidem s(an)c(ta)e eccl(esiae) cathol(icae) Rav(ennati), in qua v(ir) b(eatissimus) Petrus archiepisc(opus) praesse videtur, id est sex uncias totius substantiae suae, excepto mancipiis sed et septem semis uncias fundi s(upra)s(crip)te Quadrantulae, sub reservatione usus/fructus dierum vitae eorum, iure directo, in perpetuo eadem eccl(esiae) Rav(ennati) possidendum, quam etiam gestis lau(dabilitatis) v(estrae) allegare desiderant, et in hac se voluntate perduraturi esse promittunt, his actis profiteamur."

Un altro esempio viene da Pap. Ital. I, 16¹² che riguarda la donazione che intorno all'anno 600 d.C. *Iohannes*, ex *spatarius* del *magister militum Georgius* e ora *primicerius numeri felicium Theodosiacus*, compie a favore della Chiesa di Ravenna. Anche in questo caso egli dispone per la metà del suo patrimonio, trattenendosi l'usufrutto.

Pap. Ital. I, 16, 9 - 16

... et huic habita deliberatione p[er]/vini nullius cogentis consilio vel admonentis impulso, q[uam in-] / revocabilem donationis meae usufructuariae paginam s(upra)s(crip)ta[rum] / sex unciarum principalium in integro totius substantiae me[ae], / mobile et immobile seseque moventibus, sicut superius legitur, / absque ullo dol(o) m(alo), vim , metu et

¹¹ TJÄDER J.O., *op. cit.*, p. 316. Il papiro è composto da tre colonne suddivise in due frammenti. Il frammento A, conservato presso la Biblioteca Gambalunga di Rimini, contiene la metà destra della prima colonna, mentre il frammento B, quello qui citato, conservato presso la Biblioteca Vaticana, contiene la restante parte della prima colonna, la seconda colonna e la terza, la meglio conservata.

¹² *Idem*, p. 322. Il papiro è conservato presso la John Rylands Library di Manchester.

circumscribitione cassan[te] / Vitali, tabellioni huius civ(itatis) Rav(ennatis), rogatario meo, scribend[am] / dictavi, ...

Il costituito possessorio attestato in questi papiri mostra l'effettiva vigenza della norma teodosiana, recepita anche nel *Codex repetitae praelectionis*, a discapito della forma solenne della *traditio*.

Nell'adattare la norma al documento, attraverso la creazione della clausola della *retentio ususfructus pro traditione*, il *forensis* non si limita, tuttavia, ad un'operazione di mera recezione della norma, ma usa la clausola per trasformare l'atto in una nuova tipologia, la *donatio post obitum pro testamento*.

La circostanza che l'atto avrà efficacia quando, alla morte del donante, l'usufrutto vitalizio cesserà è dimostrazione del fatto che nel VI secolo la donazione è ormai una disposizione *mortis causa*¹³.

È indubbio che il donatario possa godere della cosa solo alla morte del donante, come nella forma classica della *donatio mortis causa*, da cui differisce, tuttavia, per la mancanza dell'imminente pericolo in capo al donante e, nel caso specifico di donazione alla Chiesa, per la mancanza di incertezza sulla sopravvivenza del donatario al donante. Non si può, infatti, mettere in discussione che il donante, persona fisica, morirà certamente prima del donatario, persona giuridica. Ed è proprio la mancanza di incertezza a far preferire per questo tipo di donazione il termine di *donatio post obitum*.

Non si tratta certo di una terza tipologia di donazione che, ancora nel VI secolo d.C., comprende solo due fattispecie, *inter vivos* e *mortis causa*, ma la donazione con riserva di usufrutto si pone, di fatto, in una posizione intermedia, poiché, seppur tecnicamente appartiene alla categoria *inter vivos*, per le ragioni succitate, il suo fondamento risiede in una *cogitatio mortalitatis*, come nella *donatio mortis causa*, senza il carattere di aleatorietà di quest'ultima¹⁴.

Tale distinzione si perde nell'*interpretatio* visigotica a C.Th. 8.12.1, che considera due soli tipi di donazione, quella diretta (*inter vivos*) e quella *mortis causa*, che coincide con la *donatio* con riserva di usufrutto, ovvero sia la *donatio post obitum*.

INTERPRETATIO a C.Th. 8.12.1

Donatio aut directa est aut mortis causa conscribitur. Donatio directa est, ubi in praesenti res donata traditur. Mortis causa donatio est, ubi donator dum

¹³ In questo senso: ARCHI G., *La donazione in Diritto Romano*, Milano, 1960, p. 244; SAMPER POLO F., *La disposicion mortis causa en el derecho romano vulgar*, in *AHDE.*, n. 38, 1968, p. 173.

¹⁴ In questo senso: VISMARA G., *Storia dei patti successori*, vol. I, Milano, 1941 pp. 220 ss., MEREÀ P., *Estudios de direito hispanico medieval*, Coimbra, 1952, pp. 185 ss., SAMPER POLO F., *op. cit.*, p. 175.

advivit, rem quam donat, sibi reservat, scribens: si prius mortuus fuero quam tu, res mea ad te peveniat, ut postea ad illum, cui donat, non ad heredes donantis res donata perveniat, quod si prius moriatur cui res mortis causa donata est, res in iure permaneat donatoris.

La *donatio post obitum* rivela la sua importanza nell'uso che, specialmente nella popolazione di origini germaniche, si fa di questo istituto in sostituzione del testamento.

Sono gli stessi papiri già esaminati a testimoniare che la *donatio post obitem* è usata per disporre delle ultime volontà.

In Pap. Ital. I, 16¹⁵ il donante afferma che la donazione è *pro oblationem et remedium animae meae*, come si recita spesso nei testamenti cristiani. Inoltre, l'oggetto stesso della donazione non lascerebbe dubbi sullo scopo dell'atto. Il *primicerius Iohannes* e i coniugi *Bonus* e *Martyria* di Pap. Ital. I, 14-15 lasciano la metà dei loro beni, osservando così le regole sulla legittima, predisposte da Giustiniano nella Nov. 18.1 del 536 d.C.¹⁶

La scelta di disporre del patrimonio dopo la morte non mediante testamento può certamente dipendere dal formalismo legato a questo, contrapposta alla semplicità di una donazione, ma anche dalla considerazione che la donazione era revocabile solo in ipotesi specifiche, difficilmente realizzabili quando il donatario era la Chiesa. Il lascito di solo metà del patrimonio, con il chiaro proposito di rispettare la quota di legittima, rafforza l'intento del *tabellio* di

¹⁵ Pap. Ital. I, 16, 1 – 8: [...*contra hanc donatio/nem me[a]m, quam propri[a et] sp[on]t[ane]a volunt[ate feci] / p[ro]p[ri]e d[omi]n[ic]ae s[an]c[t]ae Rav[enn]ati eccl[esi]ae pro oblationem et remedium animae [meae], / numquam esse venturum, sed perpetuis temporibus tam [me] / quam h[er]edes successoresque meos inlesam atque inma[culatam] / conservare promitto, escluso a me vel meos h[er]ede[s] o[mn]ium / legum beneficia, iuris et facti ignorantia, fori, loci mili[t]i[ae]q[ue] / perscriptione, seu quod de revocandis donationibus s[unt] per] / lege indulta donantibus, ...*

¹⁶ Auth. XVIII.1: *Haec nos moverunt corrigere legem, et non eam despiciere semper erubescens, talique modo determinare causam, ut, si quidem unius est filii pater aut mater aut duorum vel trium vel quattuor, non triuncium eis relinqui solum, sed tertiam propriae substantiae, hoc est uncias quattuor, et hanc esse definitam mensuram usque ad praedictum numerum. Si vero ultra quattuor habuerit filios, mediam eis totius substantiae relinqui partem, ut sexuncium sit omnino quod debetur, singulis ex aequo quadriuncium vel sexuncium dividendum, et hoc non sub iniusta circumstantia rerum (forsan enim etiam hic alii iniustitiam patiuntur, aliis quidem meliora aliis vero deteriora percipientibus), sed quod contigerit unumquemque per omnia aequum esse in qualitate et in quantitate, sive quis illud institutionis modo sive per legati (idem est dicere et fideicommissi) relinquat occasionem. Licebit enim ei reliquum octouncium forte aut sexuncium habere, et largiri sicut voluerit filiis ipsis aut cuilibet extraneorum, et natura primo curata competenter, sic ad extraneas largitates accedere. Hoc servando in omnibus personis, in quibus ab initio antiquae quartae ratio de inofficioso lege decreta est.*

predisporre un atto che si possa opporre ad ogni tipo di impugnazioni. Tale aspetto, come si vedrà, sarà ancora più accentuato nelle formule merovingiche.

Per la popolazione gota, ma non solo, di fatto poco abituata al formalismo del diritto successorio romano, lo strumento predisposto dal *forensis* ravennate era più facilmente realizzabile. Non si deve, infatti, dimenticare che, nello stesso Editto di Teodorico, si ribadisce la necessità di testare davanti a *septem aut quinque testes ingenui ac puberes*¹⁷.

Il *forensis* ravennate costruisce intorno alla causa di estinzione dell'usufrutto per morte dell'usufruttuario l'opportunità di usare la donazione come atto di ultima volontà e qui risiede l'originalità, poiché la *donatio pro anima*, testimoniata nel testamento bizantino di Flavio Phoebammonis, è certamente una *donatio mortis causa*, ma pur sempre inserita all'interno di un testamento e quindi, tecnicamente, un legato con la forma di donazione, il che è reso possibile dalla parificazione dei due istituti compiuta da Giustiniano (C. 8.56 [57].4, a. 530)¹⁸.

Si tratta ora di confrontare questi dati con quelli dei formulari in uso in Occidente tra le popolazioni germaniche.

La tradizione manoscritta è qui stata più generosa, poiché ha permesso la conservazione, tra gli altri, di formulari¹⁹ in uso nella Gallia del VI secolo d.C. e nella Spagna del VII secolo d.C., in piena dominazione visigotica.

2. Formule ravennati e visigotiche: il testamento

Leggendo la *formula visigothica* n. 21 relativa al testamento²⁰, si nota l'uso di espressioni simili a quelle del testamento ravennate.

¹⁷ Ed. *Theod.*, XXVIII. Edizione: ORAZIO L., *Edictvm Theodorici*. Traduzione con testo a fronte. Con appendici di COREA T., Torino, 2008, p.30

¹⁸ Cfr. ARANGIO RUIZ V., *Donatio pro anima in testamento Fl.Phoebammonis*. 66, in ARANGIO RUIZ V. (a cura di), *Fontes Iuris Romani Anteiustiniani*, cit., pp. 193 s.

¹⁹ Per una veloce disamina di queste e degli altri formulari pervenuti si rimanda all'appendice.

²⁰ Edizione: ZEUMER K., *Formulae Merovingici et Karolini Aevi*, in *MGH*, Hannover, 1886 (rist. anast., 2001), pp. 585-586. *Formulae Visigothicae*, n. 21 *Testamentum: Ill. sana mente sanoque consilio, lectulo quidem infirmitate detentus, evitans causalem mortis eventum, hanc voluntatis meae epistolam fieri elogi, quam ad ius praetorium et urbanum valere decerno. Quod si ad ius praetorium et urbanum supra valere non potuerit, ab intestato vice codicillorum aevo eam valere volo et iubeo, quam etiam tibi, fili ill, scribendam mandavi, ita ut post transitum meum die legitimo hanc voluntatis meae epistolam apud curiae ordinem gestis publicis facias adcorporare. Et ideo, cum e rebus humanis abscessero obitumve naturae reddidero, tunc ad ecclesiam domini mei ill. martiris, ubi corpusculum meum sepeliendum mandavi, volo pertinere locum illum ad integrum, cum mancipiis rusticis et urbanis, terris, vineis, aedificiis, silvis, aquis, aquarumque ductibus, hortis, pascuis, paludibus, omnique iure loci ipsius, quod situm est in territorio ill. Ill. et*

Il testamento si apre con la dichiarazione di sanità mentale e fisica (*Ill. sana mente sanoque consilio, lectulo quidem infirmitate detentus, evitans causalem mortis eventum, hanc voluntatis meae epistolam fieri elogi, quam ad ius praetorium et urbanum valere decerno*) ed immediatamente dopo è inserita la clausola codicillare (*Quod si ad ius praetorium et urbanum supra valere non potuerit, ab intestato vice codicillorum aevo eam valere volo et iubeo*), in cui risalta l'assenza dell'indicazione delle *novellae leges* tra le norme di riferimento, ma ciò è facilmente spiegabile dal fatto che il formulario visigotico è stato redatto a Cordova nel VII secolo d.C. e quindi fuori dal territorio occidentale dell'impero giustiniano, riconquistato dopo la vittoria dell'imperatore sui Goti.

Seguono l'incarico al figlio della procedura di registrazione, un fedecomesso alla Chiesa, in cui il corpo dovrà essere sepolto, la clausola di manomissione di alcuni suoi servi con relativa donazione (*Ill. et ill. liberos esse volo, quorum pro confirmanda ingenuitate donare eis elegi et dono hoc et illud*) e l'istituzione di erede (*Tunc dulcissimis filiis meis ill. et ill. volo esse concessum hoc et illud, quod sibi aequaliter dividentes, addendi, habendi tenendi, possidendi etc. liberam habeant potestatem*).

L'affinità tra clausole e struttura dei due testamenti è evidente, ma la presenza della dichiarazione di sanità psicofisica e l'istituzione di erede posta alla fine della formula non sono sufficienti a dimostrare che l'uno, il testamento di Ravenna, abbia influenzato l'altro, il testamento di Cordova. Come già accennato, non è, infatti, per nulla dimostrato che la struttura del testamento ravennate sia unica ed innovativa nel panorama tardoantico delle disposizioni di ultima volontà e, di conseguenza, l'unico modello conosciuto, d'altro canto occorre evidenziare come anche nella formula visigotica l'istituzione di erede sia l'ultima disposizione testamentaria, creando in tal modo una forte analogia con il modello ravennate.

A confermare ciò sembra essere proprio quello che è scritto dopo la clausola manumissoria e prima dell'istituzione di erede.

Si legge infatti: „*Ea tamen interposita conditione, ut, quousque me Deus omnipotens vivere permiserit, hoc quod ecclesiabus contuli, vel quod unicuique concessi, sive mancipia, quae libera esse constitui, a me universa possideantur: post diem vero obitus mei omnes secundum huius voluntatis meae tenorem*

ill. liberos esse volo, quorum pro confirmanda ingenuitate donare eis elegi et dono hoc et illud. Ea tamen interposita conditione, ut, quousque me Deus omnipotens vivere permiserit, hoc quod ecclesiabus contuli, vel quod unicuique concessi, sive mancipia, quae libera esse constitui, a me universa possideantur: post diem vero obitus mei omnes secundum huius voluntatis meae tenorem addendi, habendi, tenendi reddidero. Tunc dulcissimis filiis meis ill. et ill. volo esse concessum hoc et illud, quod sibi aequaliter dividentes, addendi, habendi tenendi, possidendi etc. liberam habeant potestatem.

addendi, habendi, tenendi reddidero“, quanto scritto, cioè, è sottoposto alla condizione che i beni indicati rimangano nel possesso del testatore finché è in vita.

Un’espressione che parrebbe superflua, visto che non si può lasciare ciò che non si ha, e, infatti, tale affermazione manca nell’esempio ravennate, tuttavia, il richiamo esplicito alla vita del testatore e al fatto che i beni sono in suo possesso e solo alla sua morte, se ancora presenti nel patrimonio, andranno ad altri, sembra delineare una clausola in certo modo ibrida, che riprende da una parte il tenore del testo della donazione ravennate con riserva di usufrutto, dall’altra rimanda in un certo senso al testamento di Flavio Phoebammonis, poiché anche qui tale condizione, con la sua affinità alla *donatio mortis causa*, è comunque inserita in un testamento.

Si potrebbe, quindi, concludere che nella Spagna visigotica circolassero più formulari provenienti da ambienti diversi, che, talora, erano usati in combinazione tra di loro, anche in modo originale, e tra questi non si può escludere che ci fosse anche il modello ravennate. La collocazione, infatti, della istituzione di erede in fondo all’atto potrebbe essere, per l’importanza che tale disposizione riveste nel testamento, la prova decisiva a sostegno dell’ipotesi che considera il formulario ravennate un modello di riferimento, salvo poi integrarlo con altre clausole provenienti da altri formulari.

Se dunque, il materiale conservato non consente di arrivare a nessuna conclusione decisiva per quanto riguarda le formule testamentarie, il confronto tra le donazioni ravennate e le formule per la donazione utilizzate nella Gallia del VI secolo d.C. potrebbe portare a risultati migliori.

3. Formule ravennati e Andecavenses: la *donatio post obitum pro testamento*

La soluzione trovata dal *forensis* ravennate di disporre del proprio patrimonio senza la necessità di redigere un testamento aveva incontrato, come si è detto, il favore della popolazione ostrogota, ma anche le *interpretationes* del Breviario alla C.Th. 3.8.2 e 3²¹ e alla C.Th. 3.13.3²², così come le testimonianze offerte dal

²¹ INTERPRETATIO a C.Th. 3.8.3: *Notissimum valde est, has facultates, quas tempore nubtiarum mulieres a maritis accipiunt, suo dominio vindicare: et si maritum mori contigerit, qui tamen filios derelinquat, et post transacta luctus tempora legitime ad alias nubtias venerint, in diem vitae suae donatarum rerum teneant usumfructum. Post obitum vero earum ad prioris mariti filios omnia revertantur, nec exinde aliquid matribus vivis filiis in aliorum iura transferre permissum est.*

²² INTERPRETATIO a C.Th. 3.13.3: *Si contigerit, ut maritus uxore superstite moriatur, quaecumque a muliere marito in dotem data fuerant, ad suum dominium femina revocabunt, nec*

*Codex Euricianus*²³ e dalla *Lex Romana Burgundionum*²⁴, mostrano come nei regni germanici fosse considerata prassi che la *donatio post obitum* potesse valere come atto di disposizione di ultime volontà²⁵.

Soprattutto l'*interpretatio* a C.Th. 3.8.2 evidenzia la similitudine tra testamento e *donatio post obitem* già indicata da *Codex Euricianus* 308.2²⁶.

Infatti, in tema di capacità della madre, passata a seconde nozze, di ereditare dai figli di primo letto, il redattore della *interpretatio*, spiega che, in caso di premorienza di uno di questi, la madre avrà diritto solo all'usufrutto dei beni, mentre, alla sua morte, nel caso di sopravvivenza di altri figli, la proprietà dovrà essere disposta in loro favore con una donazione *post obitum*, non potendo trasferirla ad altri nè per testamento nè per donazione.

INTERPRETATIO a C.Th. 3.8.2

...: ea tamen ratione, ut dum advixerit mater, adquisitam ex hac filii aut filiae medietatem tantummodo in usufructu possideat et reliquis, si supererunt ex priore matrimonio, filiis post obitum derelinquat, ad alias personas in transferendo nec per testamentum nec per donationem habitura licentiam.

Di certo, la prassi testimoniata dai formulari di età merovingica sembra non solo confermare la preferenza della donazione *cogitatio mortalitatis* al testamento, ma anche sostenere la teoria che il modello per la *donatio post obitum pro testamento* possa essere stato quello ravennate, in base a certe affinità tra formule ravennate e merovingiche che emergono dalla lettura, per esempio, della *Formula Andecavensis*. n. 58) e dalla *Formula Turonensis*. n. 1b.

Nella prima formula²⁷, un padre dona al figlio due terzi del suo patrimonio, su cui trattiene l'usufrutto, e riserva l'ultimo terzo agli altri eredi (*heredes propinques*).

heredes defuncti mariti hoc vindicare praesumant: nam si maritus, dum adviveret, hoc ipsum, quod a muliere in dote perceperat, fortasse refuderit, quia similitudo donationis est refusio, nullam obtinet firmitatem. Si mortua fuerit mulier, non poterunt hoc eius heredes sibimet vindicare, sed marito etiam cum fructibus hoc iubetur debere restitui: sic tamen, ut, si erunt filii, non sibi hoc, dum advixerit pater eorum, quasi ex bonis maternis vindicent, nec pater aliquid aliud nisi usumfructum exinde habere debet, nec transferendi in aliam personam habebit liberam potestatem, sed omnia post eius obitum ad communes filios revertantur.

²³ CE 308.2: *Qui vero sub hac occasione largitur ut post eius mortem ad illum cui donaverit res donata pertineat, quia similitudo est testamenti, habebit licentiam inmutandi voluntatem suam quando voluerit, etiam si in nullo laesum fuisse se dixerit.* Per il *Codex Euricianus*: D'ORS A., *El Código de Eurico. Edición y palíngenesia*, in *Estudios Visigóticos*, vol. II, Madrid, 1960. Sul testo v. SAMPER POLO F., *op. cit.*, p. 176

²⁴ BAUER-GERLAND F., *Das Erbrecht der Lex Romana Burgundionum*, Berlin, 1995, pp. 78 ss.

²⁵ *Ibidem*; SAMPER POLO F., *op. cit.*, p. 112.

²⁶ V. nt. 23.

L'intenzione di manifestare qui le ultime volontà è evidente. Il riferimento al *lex romana*, accettata dalla *regalis potestas*, di poter disporre liberamente dei propri beni (*lex Romana etdocet, consuetudo pacem consentit, et regalis potestatis non prohibet, ut unusquis de rem suam, quem in presente diae possedit, faciat quod voluerit*), nonché il commento sulla coscienza (*quia pertractavi animus meus*), il precisare che un terzo del patrimonio fosse devoluto secondo le regole della successione legittima sono chiari indizi della finalità per cui la formula è stata predisposta, ma soprattutto il riferimento alla riserva di usufrutto (*ut, dum advixero, mihi in omnibus, tam de victo quam et de vestito, soniare mihi debeat*) collega immediatamente la formula al documento ravennate, fornendo una prova a favore dell'uso del formulario ravennate come modello.

La clausola di garanzia di non impugnazione dell'atto di Pap. Ital. I, 16²⁸ presente nella formula di Angers appena esaminata è un'altro elemento a favore del modello ravennate.

La stessa clausola, in forma molto dettagliata è pure presente nella *donatio post obitum pro testamento* di una villa alla Basilica di San Martino di Tour della seconda formula, la *formula Turonensis 1b*²⁹.

²⁷ Edizione: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 24-25. *Formulae Andecavenses*, n. 58 *Incipit cessio: Lex Romana etdocet, consuetudo pacem consentit, et regalis potestatis non prohibet, ut unusquis de rem suam, quem in presente diae possedit, faciat quod voluerit. Icirco ego quidem in Dei nomen illi, qui conmaneo illa villa, quia pertractavi circa animus meus, ut omnis res meas, quem in presente seculo habire videor, ad filio meo duas partes per hanc epistola cessione ad die presente trado ad possedendo, tam casas, domibus, edificiis, mancipiis, campis, viniis, silvis, pratis, pascuis, aquis, aquarumvae decursibus, iunctis et subiunctis, movelibus et immovelibus, omni rem meam, pro adsidua servicia sua vel benevolencia ei, sicut dixi, partis duas diligo adquae transfundo ad diae presente, tercia vere parte ad heredis propinquis reservans, ea tamen condicione, ut, dum advixero, mihi in omnibus, tam de victo quam et de vestito, soniare mihi debeat, et ipsa terra prosolvere faciat, et quicquid de ipsis duas partes facere voluerit, abendi, tenendi, donandi, vindendi seu conmutandi, absquae praeiudicio sancti illius, cuius terre esse videtur, liberam in omnibus abeas potestatem faciendi. Si quis vero, quod fieri esse no credo, si fuerit ullumquam tempore aut ego ipsi aut ullus de heredibus meis vel qualibet homo aut extranea persona, qui contra hanc epistola cessione ista venire aut agere fortasse presumpserit, inprimetus Dei incurat iudicium et sanctorum loca efficiatur extraneus, et insuper inter tibi et agente sancti illius tantus conponat, et quod repetat nullo congenio evindecare non valeat, et haec cartola omni tempore firma permaneat.*

²⁸ V. nt. 15.

²⁹ Edizione: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 135-136. *Formulae Turonenses vulgo Sirmondicae dictae*, n. 1 (b) *Item [Donatio ecclesiae] alio modo: ... Ego quidem de tanta misericordia et pietate Domini confisus per hanc epistolam donationis dono donatumque in perpetuo esse volo ad basilicam Sancti Martini, ubi ipse precioso corpore requiescit, vel omni congregatione ibidem consistenti, et venerabilis vir ille abbas preesse videtur, villa iuris mei nuncupante illa, sitam in pago illo, in condita illa, cum terris ..., sicut a me praesenti tempore videtur esse possessum, totum et ad integrum de iure meo in vestra vel Sancti Martini iure proprietario trado atque transfundo; ea vero ratione, ut, quamdiu advixero, sub usu beneficii vestri absque ullo preiuditio*

Questa donazione è redatta in modo tale da evitare qualsiasi causa di annullamento del documento, sia escludendo che l'atto possa essere sostituito da un altro (*et si fuerit ulla quislibet persona preter istum, qui alterum strumentum exinde presentaverit, aut anteriorem aut posteriorem, quod nos fecimus nec facere rogavimus, nullum sortiatur effectum, nisi vacuus et inanis permaneat; auctorem vero criminis vel falsarium iudiciaria potestas condempnetur*), sia escludendo l'impugnabilità dello stesso (*et si fuerit aut ego ipse aut ullus de heredibus meis vel quislibet persona, qui contra hanc donationem aliquid refragare vel calumniam generare presumpserit, illud quod repetit non vindicet, et insuper contra cui litem intulerit solidos quingentos conponat, et haec donatio cum stipulatione subnixa inlibata permaneat*).

La riserva della quota di legittima, la predisposizione di clausole che escludano qualsiasi causa di impugnazione rispondono all'esigenza, già espressa dal *tabellio* ravennate, di redigere un atto che sia inequivocabilmente irrevocabile. Ed il conseguimento di tale scopo spiega la scelta di affidare le ultime volontà ad una donazione, piuttosto che ad un testamento.

La costruzione delle frasi, nonché la costituzione della riserva di usufrutto sul bene donato (*quamdiu advixerero, sub usu beneficii vestri absque ullo preiudicio vel diminutione aliqua, predictas res tenere et usurpare debeam*) potrebbero essere giustificati dall'aver seguito un modello proveniente dal territorio ravennate.

4. Conclusioni

Gli esempi tratti dai formulari di Ravenna, della Gallia Lugdunense e della Spagna Visigotica presentano elementi comuni.

L'uso di certe espressioni nelle formule dei testamenti della Spagna (*Form. Visig.* n. 21) mostrano una forte affinità con le formule ravennate (*Pap. Ital.* I, 4-5), ma ciò non prova necessariamente che il modello comune debba essere individuato nel formulario ravennate.

vel diminutione aliqua, predictas res tenere et usurpare debeam, et post meum quoque discessum, quicquid in iam dicta villa vel in finibus suis additum, adtractum, emelioratum repertumque fuerit, et transitus meus ibidem dereliquerit, cum omni supraposito rectores ipsius ecclesiae agentesque illius, absque ullius expectata traditione vel iudicum consignatione, in nostra aelymosina vel substantia monachorum ibidem vita degentium, Christo protegente, tamquam si ad presens absque usu nostro eorum fuisset obsecuta possessio, in eorum faciant revocare potestatem vel dominationem, ita ut, quicquid exinde pro oportunitate monasterii facere decreverint liberam et firmissimam in omnibus habeant potestatem ...

Certamente è plausibile che nei regni germanici circolassero gli stessi formulari o formulari con strutture simili in uso per gli *instrumenta* della Chiesa, ma non si può affermare con sufficiente sicurezza che Ravenna fosse la Chiesa di riferimento.

Non si può, tuttavia, trascurare il ruolo che proprio la Chiesa di Ravenna ha avuto nell'amministrazione della città nei secoli VI – VIII, nè ignorare che gli stessi papiri parlano di una *scola forensium civitatis Ravennae*³⁰, in cui si sarebbero formato i *forenses civitatis*, la cui indubbia conoscenza del diritto è di gran lunga superiore a quella dei loro colleghi d'oltralpe, nè tantomeno dimenticare che il formulario ravennate era in uso anche a Roma, dove i vescovi andavano a completare la loro formazione³¹. Tutti indizi che possono sostenere l'ipotesi che il formulario ravennate sia stato preso a modello.

Basti poi pensare ai Papiri di Ravenna che riguardano possedimenti situati oltre i confini della Diocesi di Ravenna, alle *colonie* patavine di Pap. Ital. I, 3 (metà del VI secolo)³², oppure alle *massae* siciliane di Pap. Ital. I, 10-11 A-B (a. 489)³³, i cui *gesta* sono protocollati a Ravenna, per poter affermare che i formulari ravennati dovevano aver avuto una diffusa circolazione sul territorio peninsulare, ma non solo.

Si aggiunga che la clausola della *retentio ususfructus* nelle donazioni è frutto della creatività dei *tabelliones* ravennati che arrivano persino ad elaborarne una *ficticia*, di cui si è dato conto altrove³⁴.

Ciò premesso, è dunque legittimo ipotizzare che le formule in uso nel mondo postclassico occidentale, quale ad esempio quella per la *donatio post obitum pro testamento* possano provenire dal modello ravennate.

Di certo la *donatio post obitum pro testamento* è ancora presente in età carolingia e, pur sapendo bene che le *formulae Andecavenses* sono in uso in tutta l'Austrasia³⁵, non si può escludere che i funzionari franchi ne abbiano avuto una conoscenza diretta durante il soggiorno di Carlo Magno a Ravenna³⁶.

³⁰ Pap. Ital. I, 24 (metà VII secolo d.C.).

³¹ Si veda da ultimo LOSCHIAVO L. *Insegnamento del diritto e cultura giuridica a Roma da Teoderico a Carlo Magno. La scia dei manoscritti.*, in questo stesso volume

³² Frammento di un protocollo contenente l'elenco dei canoni dovuti alla Chiesa di Ravenna. TJÄDER J. O., *op. cit.*, pp. 184 ss.

³³ *Idem.*, pp. 279 ss.

³⁴ V. TAROZZI S., *Tracce di clausole notarili dei tabelliones ravennati nei formulari medievali: il caso della retentio ususfructus ficticia*, in *RIDC*. n. 23, 2012, pp. 257 ss.

³⁵ Edizione: STIMMUNG M., *Mainzer Urkundenbuch. Die Urkunden bis zum Tode Erzbischof Adalberts I (1137)*, I, Darmstadt, 1932. Documenti di Magonza, n. 48, Donazione di un fondo, Magonza 28 aprile 777: Hruodthrud dona all'Abbazia di Fulda, con riserva di usufrutto, un suo fondo nella marca di Magonza e suoi possedimenti a Dittelsheim.

Appendice

Formule e formulari: il documento nei secoli VI – VIII d.C. in Occidente

È noto che, alla fine dell'Ottocento, Karl Zeumer curò per i *Monumenta Germaniae Historica* l'edizione dei formulari di età merovingica (VI – VIII sec. d.C.).

Il più risalente è quello di Angers, *Formulae Andecavenses*³⁷, che consta di sessantacinque formule, databili tra il 580 e il 581 d.C., ritrovate nella biblioteca del monastero di Fulda in manoscritto dell'VIII secolo di 184 *folia*, contenente anche un'epitome della *Lex Romana Visigothorum* (ff. 1 – 135). La maggior parte delle formule è relativa a negozi tra privati, in particolare donazioni e vendite, nonché ad atti processuali.

Poi vi sono le *Marculfi Formulae*³⁸, che al tempo del Cuiacio e di Brisson godevano della massima autorevolezza tra le collezioni di formule di età

In nomine patris et filii et spiritus sancti. Licet parva et exigua sunt, que pro inmen[sis] peccatis et debitis offerimus, tamen pius dominus noster Jesus Christus non quantitatem numeris se devotionem animi perspicit offerentis. Ideoque ego Hruodthrud sana mente sanoque consilio pro malis peccatis meis, ut in futuro veniam aliquam promerire merear, dono ad ecclesiam sancti Bonifatii, ubi ipse requiescit in corpore, in Mogontiarum marca, quicquid ibi ...; et dono in pago Uuormacinse in villa, que dicitur Tittilesheim, Uullium ... Et aream, in qua ego commanere videor, cum sala desuper stabilita dono, trado atque transfundo, ita tamen, ut, quamdiu vixero, ad usufructuario excolere debeam. Et post obitum meum supra dicta ecclesia sancti Bonifatii habendi, donandi, vendendi vel, quicquid exinde facere voluerit, liberam et firmissimam in omnibus habeat potestatem. Si quis vero, quod fieri non credo, si ego ipse aut aliquis de heredibus meis vel proheredibus meis seu quislibet ulla opposita persona, qui contra hanc donationem venire temptaverit vel eam inrumpere voluerit, inprimitus iram dei et omnium sanctorum incurrat et insuper inferat fisci dicionibus auri uncias duas argenti pondera quattor coactus exsolvat, et nec sic, quod repetit, evindicare non valeat, sed presens donatio hec omni tempora firma permaneat stipulatione subnixa. ...

³⁶ Per un accenno in questo senso, v. CORTESE E., *Il diritto nella storia medievale*, Roma, 1995, p. 197.

³⁷ Edizioni ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 1 ss.; PIRSON J., *Merowing. u. Karoling. Formulare* (Heidelberg, 1913) pp. 56 ss.. Sulle *Formulae Andecavenses*: LIEBS D., *Römische Jurisprudenz in Gallien (2. Bis 8. Jahrhundert)*, Berlin, 2002, pp. 191 ss.; JEANNIN A., *La persistance du droit romain dans le centre de la Gaule à travers l'exemple des formules d'Auvergne*, in DUBREUCQ A. (éd.) *Traditio Juris. Permanence et/ou discontinuité du droit romain durant le haut Moyen Age*, Lyon, 2005, pp. 45 ss.; RIO A., *The formularies of Angers and Marculf. Two Merovingian Legal Handbooks*, Liverpool, 2008.

³⁸ Edizioni: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 32 ss.; UDDHOLM A., *Marculfi formularum libri duo*, Uppsala, 1962. Sulle *Marculfi Formulae*: NEHLSSEN-VON STRYK K., *Die Freien im Frankenreich als ungelöstes Problem der Rechts-, Sozial- und Verfassungsgeschichte*, in SIMON D. (hrsg) *Akten des 26. Deutschen Rechtshistorikertages*, Frankfurt am Main, 1987, pp. 436 ss.; SIEMS H., *Handel und*

merovingica. È anche l'unico formulario che porta nella denominazione il nome del suo autore, il monaco Markulfo, anziché quello della città di riferimento. Commissionata dal vescovo Landericò di Maeux, alla fine del VII secolo d.C., l'opera era destinata ad insegnare i fondamenti giuridici ai giovani, *ad exercenda initia puerorum*, come si legge nella prefazione, ed al contempo ad essere un utile strumento per i notai³⁹. Le novantadue formule sono suddivise in due libri e riguardano, le prime quaranta, dette '*cartas regales*', atti pubblici, mentre le cinquantadue rimanenti, definite '*cartas pagenses*', negozi privati, la cui formula più risalente è databile al 728 d.C. I principali manoscritti che hanno tramandato queste formule, e non solo⁴⁰, sono: *Codex Lugduno-Batavus 114* del IX secolo che, nei *folia* 89 – 166, contiene il primo libro, gran parte del secondo e formule supplementari. Il *Codex parisiensis Lat. nr. 4627* del IX secolo, in cui le *formule Marculfi* si trovano nei *folia* 59 – 125. Infine, il *Codex Parisiensis Lat. nr. 10756* del secolo IX, contiene l'opera integrale eccetto la prefazione.

Seguono quattro formulari dell'VIII secolo d.C..

Dei cinquantaquattro *folia* di un manoscritto del IX secolo proveniente dalla Biblioteca Colbertina, il *Reg. 5942*, contenente le *Formulae Arvenenses*⁴¹, solo otto erano ancora esistenti al tempo dell'edizione Zeumer, conservati nel manoscritto *Parisiensis Lat. 4697*, che, oltre alle formule, restituisce un'epitome della *Lex Romana Visigothorum* e il titolo decimo del quinto libro del *Codex Theodosianus*.

Gli otto *folia* contengono altrettante formule della città di *Arvernus*, attuale Clermont-Ferrand, cui le formule fanno riferimento. Si tratta di una formula processuale, due *gesta*, un mandato, due manomissioni, una *carta patrocinale* ed una vendita.

Wucher im Spiegel frühmittelalterlicher Rechtsquellen, Hannover, 1992, pp. 348, 354 e 651 ss.; LIEBS D., *op. cit.*, pp. 199 ss.; JEANNIN A., *Formules et formulaires. Marculf et les praticiens du droit au premier Moyen Age*, Th. Droit Lyon III, 2007; RIO A., *op. cit.* Vedi anche il riferimento al formulario in POLY J.P., *Le choix du prince. Illusion du pouvoir et magie cantonale en Bourgogne barbare*, in questo stesso volume.

³⁹ ZEUMER K., *op. cit.*, p. 37: "... Scio enim, multos fore, et vos et alios prudentissimos viros et eloquentissimos ac rethores et ad dictandum peritos, qui ista, si legerint, pro minima et velud deliramenta, eorum comparata sapientiae, reputabant, vel certe legere dedignabunt. Sed ego non pro talibus viribus, sed ad exercenda initia puerorum, ut potui, aperte, et simpliciter scripsi. Cui libet exinde aliqua exemplando faciat; enim si vero displicet, nemo cogit invitum; nec preiudicat mea rusticitas eruditorum et rethorum flores verborum et eloquentiae facundiae. ..."

⁴⁰ Negli stessi manoscritti si trovano, tra l'altro la *Legis Romanae Visigothorum epitome Aegidii*, la *Lex Salica* e le *Formulae Turonenses*.

⁴¹ Edizioni: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 26 ss.. Sulle *Formulae Arvenenses*: LIEBS D., *op. cit.*, pp. 247 ss.

Il formulario di Tours consta di quarantanove formule⁴², di cui trentatré appartengono ad un nucleo più antico che Ehrenberg⁴³ data poco dopo il VI secolo per la presenza di *interpretationes* visigotiche⁴⁴, ipotesi confutata da Zeumer⁴⁵.

Le *Formulae Turonenses*, conosciute anche con il nome di *Sirmondicae* in onore a Sirmond, che, per primo, le riprodusse integralmente⁴⁶, riguardano diversi negozi, dalla donazione alla vendita, dal mandato al ripudio, senza tralasciare gli aspetti processuali e istituti di diritto franco⁴⁷.

La tradizione manoscritta è abbastanza ricca, ma i codici più rilevanti sono: il *Codex Varsoviensis bibliothecae maioris* del IX secolo che riporta oltre alle formule la *Lex Romana Visigothorum* e la *Lex Salica*, il *Codex Parisiensis Lat. 4409* del IX secolo che contiene anche la *Lex Romana Visigothorum* e la *Lex Salica*, il *Codex Vaticanus Christ. Reg. 852* del X secolo, in cui le formule, riportate nei primi sei *folia*, precedono la *Lex Romana Visigothorum* ed infine il *Codex Parisiensis Lat. 10756* del IX secolo.

Tre antichi codici restituiscono le formule della città di Bourges, le *Formulae Bituricenses*⁴⁸. Il *Codex Parisiensis Lat. 10756* riporta sei formule di vario contenuto. Il *Codex Parisiensis Lat. 4629* una sola, la settima dell'edizione Zeumer, relativa alla *contestatio* di documenti perduti davanti alla curia della città. Il *Codex Lugduno-Batavus 114*, insieme alla *Marculfi formulae*, riporta diciassette formule *bituricenses*, dalla numero 8 alla numero 19 dell'edizione Zeumer, di vario contenuto. In Appendice a queste formule Zeumer ha pubblicato dodici esempi di *epistula* redatte forse nell'Abbazia di Saint Pierre de Vierzon.

Un'altra collezione di formule del VIII secolo è conservata in uno dei manoscritti recanti le formule di Markulfo, il *Cod. Parisiensis Lat. 4627*. Le formule attribuite al popolo dei Senoni, stanziatosi nella Champagne

⁴² Edizioni: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 128 ss.. Sulle *Formulae Turonenses*: SIEMS H., *op. cit.*, p. 235 LIEBS D., *op. cit.*, pp. 241 ss.

⁴³ EHRENBURG V., *Commendation und Huldigung nach fränkischem Recht*, Weimar 1877, pp. 136 ss.

⁴⁴ Ad esempio: *interpretatio* a C.Th. 3.16.1 in *Form. Turon.* 19; *interpretatio* a C.Th. 3.18.1 in *Form. Turon.* 24; *interpretatio* a C.Th. 2.9.1 in *Form. Turon.* 25; *interpretatio* a PS V. 39 in *Form. Turon.* 29; *interpretatio* a C.Th. 9.11.2 in *Form. Turon.* 30.

⁴⁵ Introduzione alle *Formulae Turonenses vulgo Sirmondicae dictae* in ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 129 ss.

⁴⁶ La riproduzione di Sirmond fu poi pubblicata da Bignon (BIGNONIUS H., *Marculfi monachi formularum libri duo. Item veteres formulae..., Lutetiae Parisiorum*, 1613, pp. 296 ss.).

⁴⁷ *Form Turon.* 14 e 22 (*alodium*), 29 (*apennis*).

⁴⁸ Edizione: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 169 (1-5) ss.. Sulle *Formulae Bituricenses*: LIEBS D., *op. cit.*, pp. 235 ss.

meridionale e nella Borgogna settentrionale fin dai tempi di Giulio Cesare, con capitale *Senones* dal IV secolo d.C. (oggi Sens), sono divise in due collezioni. La più antica contiene cinquantuno formule⁴⁹, dette *Cartae Senonicae*, riguardanti atti privati e pubblici, tra cui formule processuali, databili al VIII secolo, mentre la più recente, databile al IX secolo, raccoglie diciotto formule di vario genere dette *Formulae Senonenses*⁵⁰

Infine risalenti al VII secolo, sono le *Formulae Visigothicae*⁵¹, pubblicate anch'esse da Zeumer, seppur non appartenenti al regno merovingico. Si tratta di quarantasei formule, prevalentemente di atti negoziali e processuali, databili tra il 615 e il 620 d.C., riportate in un codice di Oviedo del XII secolo, ora scomparso e ritrovate in una biblioteca di Madrid da Knust nel 1840 in un suo apografo del XVI – XVII secolo⁵². Il vescovo di Oviedo, Pelagio, collezionò nel XII secolo formule del Regno Visigoto, la cui autenticità non è sempre provabile, ma è indubitabile che provengano da codice anteriori a quello redatto dal vescovo⁵³. Scopo della raccolta è quello di offrire strumenti ai notai e la presenza di una formula dedicata ai *gesta* della città di Cordova (n. 25) è un indizio rilevante per la contestualizzazione geografica dell'opera.

⁴⁹ ZEUMER K., *op. cit.*, p. 183. A queste Zeumer aggiunge in appendice alla sua edizione altre cinque, che nel manoscritto seguono le formule più recenti.

⁵⁰ ZEUMER K., *op. cit.*, p. 184. A queste Zeumer aggiunge in appendice alla sua edizione altre cinque, che non sono propriamente delle formule, ma poesie redatte in forma epistolare.

⁵¹ Edizioni: ZEUMER K., *op. cit.*, pp. 572 ss.; GIL J., *Miscellanea Wisigotica*, Sevilla, 1972, pp. 69 ss. Sulle *Formulae Visigothicae*: LIEBS D., *op. cit.*, pp. 196 ss.

⁵² LIEBS D., *op. cit.*, p. 196 data il manoscritto al 1572.

⁵³ Zeumer dubita maggiormente delle formule in cui il richiamo al diritto romano (in particolare laddove vi è un richiamo alla *Lex Iulia et Papia Poppaea*) non poteva essere attribuito ai Visigoti nel VII secolo d.C.